



PROF. ADELCHI SALOTTI

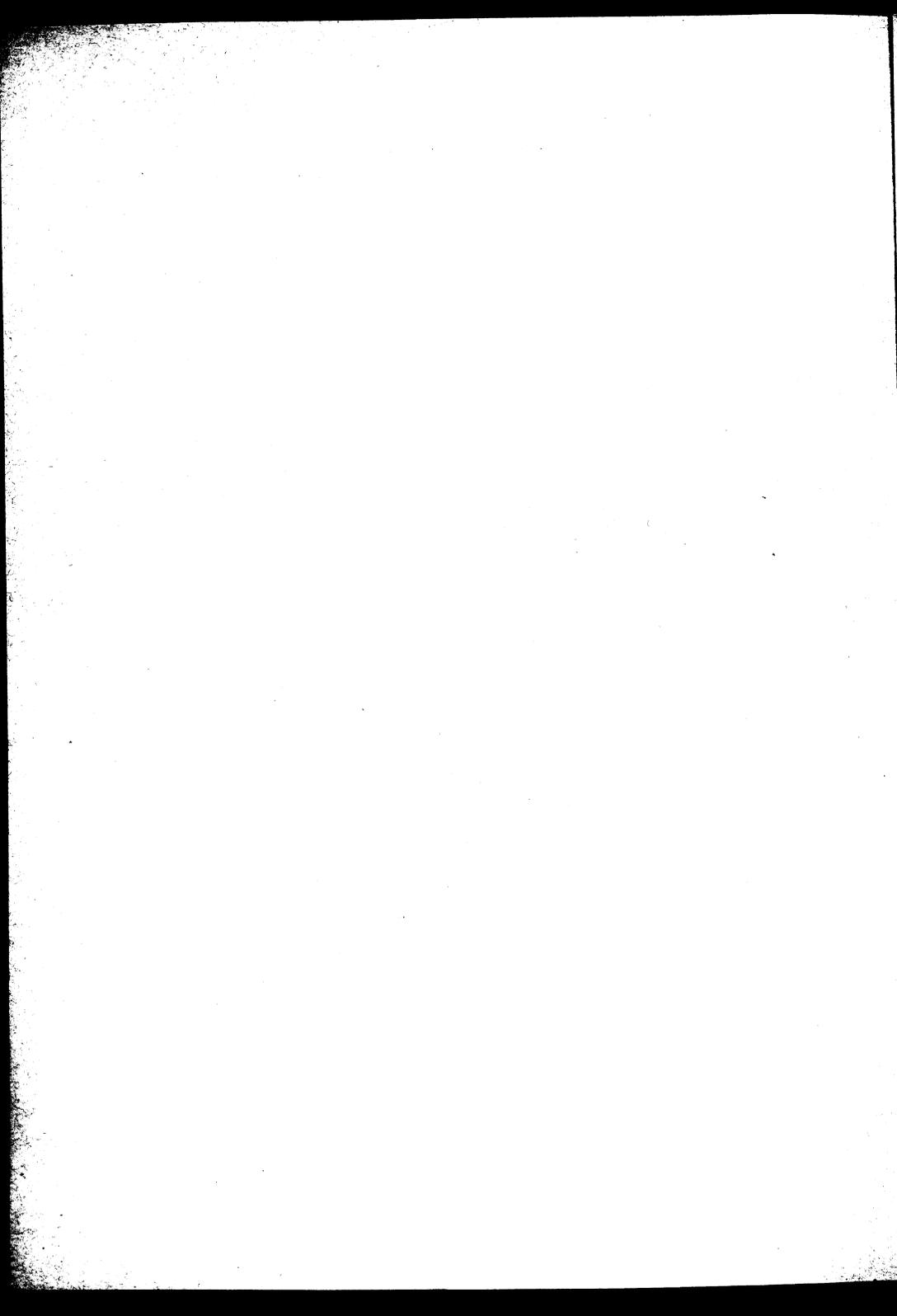
# LA MEDICINA FASCISTA NEL PROBLEMA DELLA RAZZA

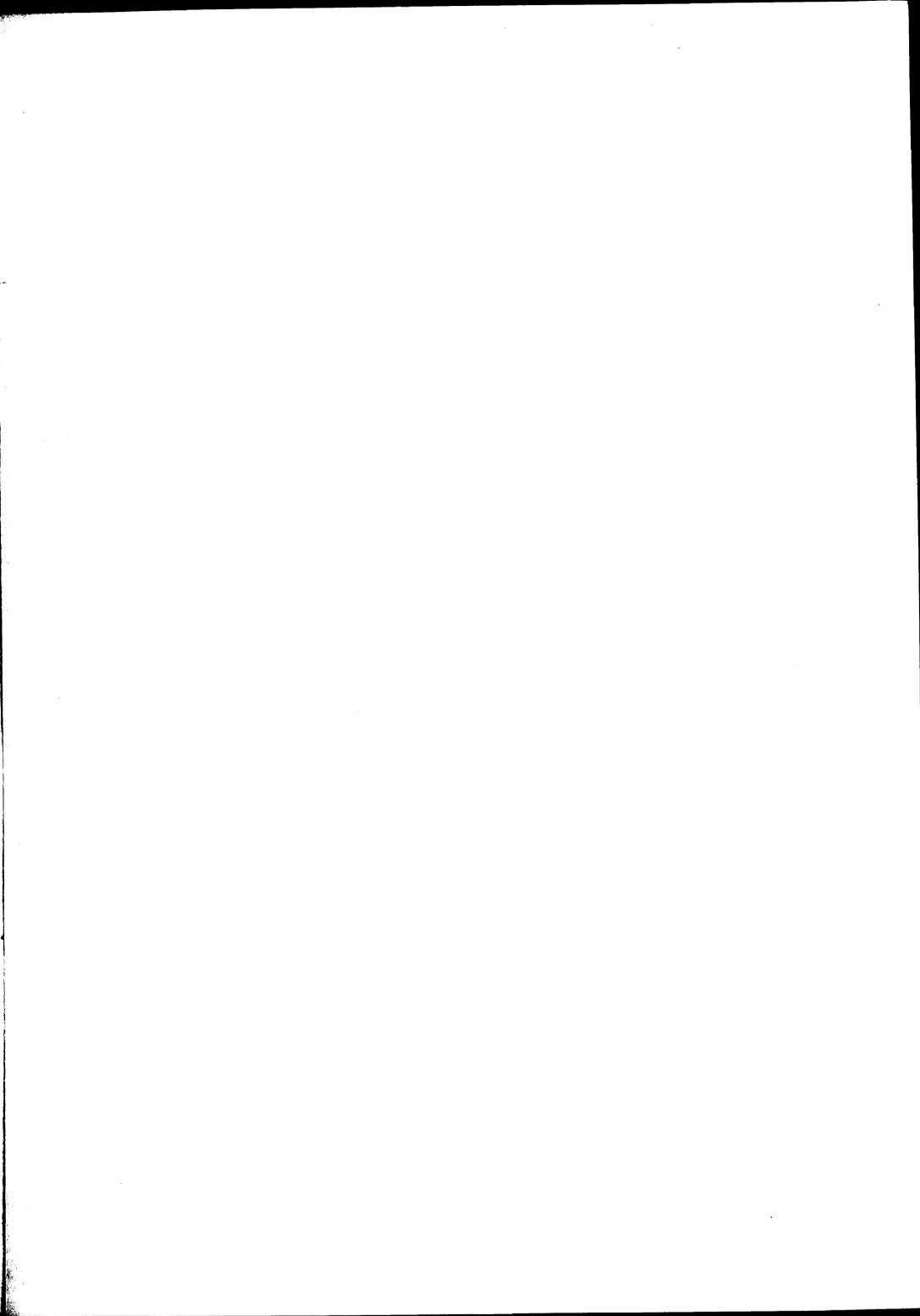
---

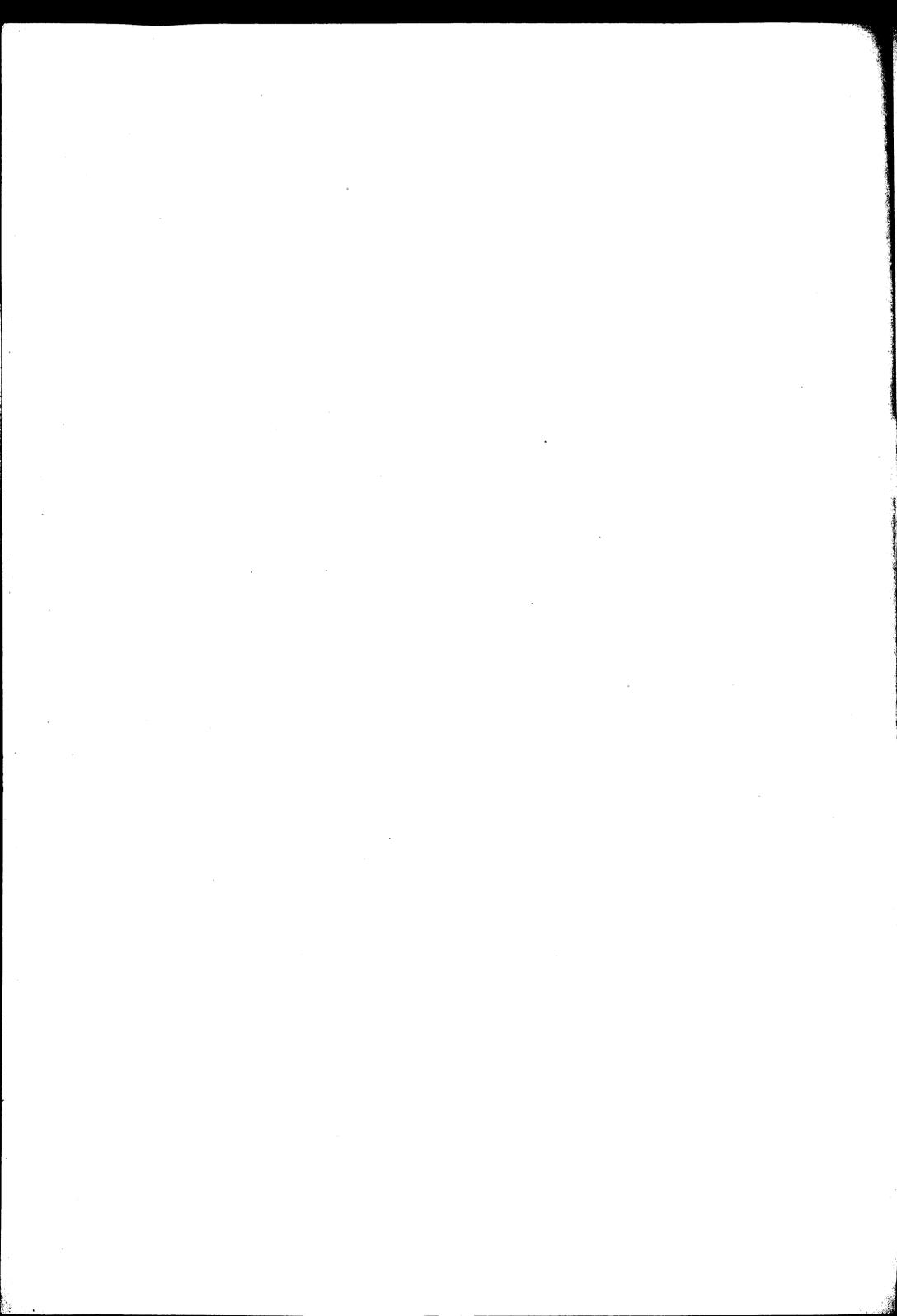
*Estratto da « Le Forze Sanitarie » - N. 4 - del 28 febbraio 1939-XVII*

---









PROF. ADELCHI SALOTTI

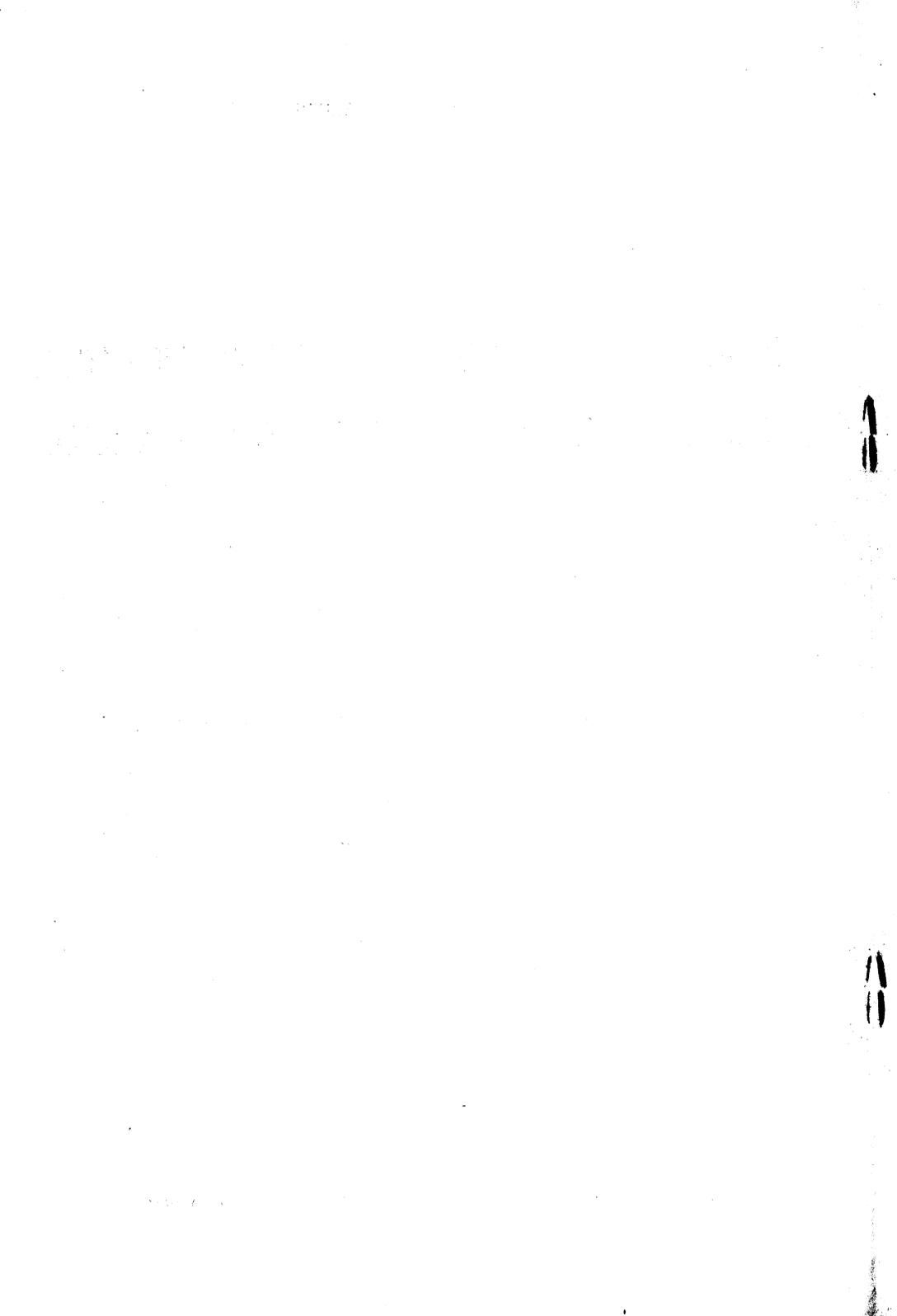
# LA MEDICINA FASCISTA NEL PROBLEMA DELLA RAZZA

---

*Estratto da « Le Forze Sanitarie » - N. 4 - del 28 febbraio 1939-XVII*

---





---

---

L'argomento investe pienamente la nuova figura del medico fascista che, se non è del tutto definita dal lato economico-sociale, è già ben costruita ed in avviato perfezionamento dal lato spirituale e scientifico. Medico fascista: medico di Stato, chiamato ad agire, come il soldato e come l'operaio, nell'orbita delle esigenze e dei problemi dello Stato.

E il problema della razza è per noi problema di Stato.

Riconosciuta, con buona pace di alcuni raffinati antropologi, l'esistenza di una razza italiana fatta di uomini che hanno conservato nei secoli i loro caratteri biologici e spirituali, anche quando hanno dovuto solcare i mari, conquistare altre terre, occorre riconoscere che il problema della razza, in Italia, fu, nell'era prefascista, o trascurato o ignorato. Spesso anzi il concetto di «razza» nel senso biologico fu disgiunto da quello di «patria».

«Patria» e «razza» si ricongiungono e si identificano solo in un Regime che, come quello fascista, tenda a riportare costumi e pensiero delle varie classi su un piano unico, intonato ai caratteri fisici e spirituali genuini del popolo, e ad abolire quelle differenze profonde, somatiche e psichiche, tra classe dirigente e popolo che hanno prodotto, oltre le distanze economiche e sociali, quelle più gravi dello spirito.

E' innegabile che la classe dirigente borghese di un tempo rappresentata da un «biotipo internazionale» per abitudini, cultura, gusti e con-

cezioni, ha costituito nel secolo scorso, in Italia, come in altre nazioni europee, il primo inquinamento autogeno della razza, permettendo specialmente alla razza ebraica di diffondersi e di assumere, frammischiata alla borghesia, il dominio nel campo industriale, economico e culturale.

Ora, se dal lato biologico e sociale, esaminiamo i caratteri predominanti nella storia della razza ebraica, riscontriamo, attraverso i fatti, la costante tendenza antimilitare ed anti-agricola, che rappresentano espressioni della scarsa o nessuna attitudine fisica e mentale al combattimento e al lavoro dei campi, legata a caratteri somatici ben diversi dai nostri; e spiegano l'orientamento unilaterale verso il commercialismo, in ogni tempo, per raggiungere, solo attraverso la ricchezza, il dominio.

Basta, del resto, ricordare la figura fisica e morale del cospiratore del nostro Risorgimento spinto in mare aperto su una fragile barca per portare un fucile a Garibaldi, e quella del Legionario di Mussolini in terra d'Africa e di Spagna, colla figura del ricco ebreo che passa oggi la frontiera con il denaro nascosto tra le pieghe di compiacenti sottane, o trasformato in raro francobollo appiccicato su di una busta usata, per comprendere come questi due tipi, queste due razze, non abbiano un solo carattere fisico o spirituale, che le ravvicini, e come sia legittimo in Italia il sorgere di quel razzismo che ha meravigliato i linciatori dei negri e adolorato le alte banche dove non è mai entrato un ariano.

Razzismo dunque di marca italiana, sano, che pretende anche lo studio obbiettivo degli incroci e delle eredità; razzismo che trae dall'aumento delle nascite nelle povere case della Lucania di fronte alla diminuzione nei grandi centri borghesi, il monito di una razza che non vuol morire e che necessita di espansione anche nell'Impero; in quell'Impero italiano dove il popolo nostro lavoratore e guerriero va, con le proprie donne feconde, a produrre civiltà e figli che lo perpetueranno nel lavoro e nel sangue.

Questo occorre ricordare per riconoscere l'aspetto medico e sociale del problema della razza, aspetto predominante nella politica fascista, che nella sua espressione totalitaria, considera la medicina sociale base della potenza dello Stato.

Delle due funzioni della medicina, in questo problema, la prima è quella che porta allo studio ed alla valutazione dei caratteri razziali collegando il medico al biologo; la seconda tipicamente politico-sociale, è rivolta alla bonifica e al rinverimento della razza. Essa si chiama *medicina fascista e corporativa* perchè legata strettamente all'etica e alla pratica del Fascismo, rivolte ad esaltare tutte le forze produttrici nella concezione del lavoro inteso come dovere sociale.

E' in questo concetto che trova la sua impostazione il problema demografico, nell'enunciato « numero è potenza »: numero che significa produzione massima coordinata, potenza che vuol dire difesa del lavoro ed espansione di razza sana e produttiva.

E il problema demografico è problema eminentemente medico-sociale perchè rivolto principalmente alla tutela sanitaria individuale e collettiva contro quei fenomeni che si chiamano urbanesimo industriale, vita moderna, e soprattutto, sterilità femminile e maschile legata alle malattie sociali.

Chi consideri la medicina fascista nella sua complessa attività per il miglioramento della razza, vi trova due direttive fondamentali: una azione *preventiva* rivolta al *perfezionamento fisico*, ed una *assistenziale curativa* destinata a *reprimere le cause della morbilità e della mortalità*. Molti lati di questi compiti del Regime

sono in pieno sviluppo, alcuni tuttora in formazione, altri in via di perfezionamento.

Nell'*azione preventiva* l'*Opera Nazionale Maternità ed Infanzia* è al primo posto: assistenza biologica ed educativa delle gestanti, profilassi prenatale e post-natale e puericultura hanno ridotto di circa due terzi la mortalità infantile che nel 1916 era del 53 %. La prevenzione contro la tubercolosi nell'infanzia, il rilievo tempestivo di tare ereditarie e di malformazioni congenite costituiscono anche il primo e più importante passo della bonifica umana affidata alla medicina.

La *Gioventù Italiana del Littorio* ha nel suo compito totalitario anche una espressione tipicamente sanitaria-sociale e razziale. Dalla valutazione fisica con cartelle biotipologiche per lo studio dei caratteri e la correzione delle deficienze del nostro biotipo, all'orientamento professionale, dalle colonie marine e montane alla attività sportiva disciplinata, è una serie di metodi e di opere che la medicina sociale deve svolgere e fissare per elevare la dignità fisica della nuova Gioventù Romana. E' la medicina preventiva nelle organizzazioni giovanili che ha costruito il Legionario resistente al clima di Etiopia come costruisce la giovane fascista, futura madre d'Italia, sagomata secondo lo stile della romanità e non secondo le linee dell'abito tistico internazionale, stereotipato sui giornali di moda e nelle sale dei grandi alberghi.

Per le categorie *dei lavoratori e dei militari* l'azione preventiva è in pieno sviluppo; l'igiene del lavoro, quella dell'ambiente, la profilassi hanno avuto una legislazione sanitaria che può essere definita completa.

Non più vasto, ma più profondo è il campo d'azione *assistenziale-curativa* che presenta alcuni grandi aspetti fondamentali. Fra questi:

La *lotta contro le malattie sociali*, sostenuta da una battaglia decisiva contro la tubercolosi (da 65.000 morti a 35.000 in pochi anni), dal tenace sforzo di studiosi e di pratici per la diagnosi e la terapia precoce del cancro, da una vittoria quasi completa contro la malaria, da una conoscenza perfezionata, con valutazione legislativa più adatta, delle malattie professionali.

L'*assistenza sanitaria mutualistica*, ponte ver-

so l'assicurazione obbligatoria voluta dalla Carta del Lavoro, con aspetto politico ed economico ben diverso da quello delle altre Nazioni, è basata, fundamentalmente, sulla necessità sentita dallo Stato della massima efficienza produttiva del lavoratore: essa porta così medico ed assistito a collaborare alla potenza dello Stato, spostando gli abituali rapporti fra medico e malato, verso una concezione superiore alla pietà ed alla benevola condiscendenza.

La funzione del medico, pur animata dallo stesso spirito di missione umanitaria, diviene una espressione della superiore volontà dello Stato e deve, dal lato tecnico, subordinarsi a questa. Principio tipicamente rivoluzionario che ancora non è del tutto attuato per incompleta maturità sindacale delle categorie e per l'influenza del fattore economico, ma che è in pieno perfezionamento, attraverso il lavoro tenace e delicato di organizzazione del Sindacato fascista dei medici.

Nell'*assistenza ospitaliera*, settore dei più importanti della tutela sanitaria, il Fascismo sta entrando con riforme radicali, che tendono a correggere le impronte di eccessiva autonomia e la arbitraria e spesso illogica distribuzione di ospedali dovuta alle iniziative della beneficenza. Il Ministero dell'Interno, coi suoi organi tecnici, ha già emanato norme destinate a compiere il primo passo verso la creazione di una rete ospitaliera efficiente ed uniforme, con medici ed attrezzatura adatti in ogni campo, svalutando quei funesti tentativi di paesi e di singoli che attribuiscono valore universale ad organizzazioni e ad uomini deficienti in parte o in tutto. E' da augurarsi che queste norme siano fedelmente applicate e che anche la beneficenza si muova un giorno nelle file del Fascismo coordinata dalle esigenze dello Stato.

La *cultura sanitaria popolare* rappresenta un mezzo vastissimo, importante e delicato nella tutela della sanità della razza. Essa riguarda la necessità di portare nel popolo, nelle famiglie, quelle nozioni di assistenza, di primo soccorso, di igiene personale ed ambientale che costituiscono le basi elementari della vita sana e della prima difesa contro le malattie. Il Partito sente tutta l'importanza di questa attività e nei centri, dove per iniziativa di enti assistenziali essa si esplica, affianca e coordina questa modesta opera dei medici, valorizzandola.

Appartiene a questo settore la *preparazione della donna alla vita coloniale* che l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana svolge attraverso i corsi organizzati dalle Federazioni. In questa, oltre la cultura coloniale nelle sue diverse branche, sono comprese le norme igieniche elementari, profilattiche, di pronto soccorso ed assistenza che la donna fascista, nell'Impero, deve conoscere.

Di questa organizzazione della medicina fascista, nella tutela della razza, il medico è la mente e la spina dorsale, e con orgoglio si sente degno del nuovo indirizzo sociale e statale della medicina. Anche se la sua personalità non è ancora del tutto riconosciuta nella impostazione di problemi sociali alla cui soluzione il medico deve necessariamente partecipare, e se la sua voce non è sempre ascoltata nelle organizzazioni assistenziali sanitarie, che sorgono e vivono per la sua opera, egli, perdendo i suoi caratteri di individualista, assume questa nuova figura di tutore incorruttibile della salute pubblica patrimonio statale, e deve essere giustamente considerato sotto questo aspetto. Perché alla nobiltà della sua missione, sentita in ogni tempo, una altra nobiltà si aggiunge: quella di rafforzare una razza destinata al dominio ed alla gloria.

57750



330004

